

LA CHIESA DI SAN CARLO A CAMPERTOGNO

La costruzione iniziò certamente nei primi anni del '600 e verosimilmente proseguì fino al 1630, data dipinta sulla facciata ad indicare, secondo la consuetudine valesiana, il termine dei lavori. Tale datazione è avvalorata dal fatto che, all'interno, sopra un affresco del presbiterio, del 7 ottobre 1617, è riportata la dicitura: IOAN.S IACOBI.S ÑO FF. CHAMPTÍĪ F. DIPINGERE HOC OPUS CŪ CONSENSŪ R.D. PŠBITERI PETRI BŌTLINI 1617 DIV / 3 OTOB.S.



Affresco del 1617, di autore ignoto, esistente nel presbiterio della chiesa di San Carlo a Campertogno.

La costruzione fu voluta da Don Pietro Bertolino, insigne benefattore di Campertogno, che vi eresse una cappellania riservata in patronato al suo casato. L'intitolazione a San Carlo, verosimilmente la stessa decisione di costruire la chiesa, furono certamente successive di qualche anno al 1610, anno in cui avvenne la beatificazione del vescovo milanese.

Gli affreschi principali della navata (la Via Crucis, lo stemma della famiglia Bertolini con relativo cartiglio ed i due medaglioni) vennero eseguite molto più tardi da Antonio Orgiazzi, nel 1777-78, come ricorda una scritta sul primo affresco a sinistra entrando e come è riportato nel cartiglio sopra la porta. Altri affreschi minori e alcuni fregi sono di gusto piuttosto popolare. Sulla parete dell'abside vi è una curiosa prova di pittura.

Nel suo testamento Pietro Bertolini lasciò agli eredi il compito di "perficere (ultimare)" la chiesa, per la quale i lavori procedevano con molta lentezza. Che i lavori si protraessero più a lungo del previsto sembra confermato dalla notizia, riportata in una lettera molto posteriore di Don Stefano Toni, che il vescovo di allora aveva posto l'interdetto sui beni degli eredi del fondatore, morto nel 1623, "al fine di ottenere il termine dell'oratorio in costruzione" [Molino 1985 e 2006].

L'affresco esterno, sull'abside che si affaccia sul centro del paese, rappresenta San Carlo ed è attribuito a un Avondo. Sul piccolo campanile vi è un affresco di autore ignoto con i segni dello zodiaco.

Stemma della famiglia Bertolini e scritta celebrativa della realizzazione della Via Crucis dipinta da Antonio Orgiazzi il vecchio.



Nella chiesa di San Carlo rimase a lungo l'antico altare, ora ritirato nel museo, che era stato qui trasportato dalla chiesa parrocchiale al momento della costruzione in questa del nuovo altare di marmo policromo. È probabile che la stessa cosa sia avvenuta per la balaustra del 1530. Già nell'inventario del 1697 si ricordava l'esistenza del dipinto che si trova tuttora nell'abside: "un'ancona che racchiude una tavola dipinta ad olio col SS. Crocifisso, con S. Giacomo, S. Pietro e S. Carlo".

L'oratorio ebbe varie vicende: i suoi beni furono incamerati dalla pubblica amministrazione, esso "venne adibito a teatro, a magazzino, a laboratorio, a fienile e persino a stalla". Sembra che fosse stato anche adibito a luogo di ricovero per ammalati in tempo di pestilenza.

Nel 1924 ne fu chiesto l'abbattimento (con salvaguardia della sola abside) per realizzare in suo luogo un monumento ai caduti della grande guerra. L'opposizione della popolazione e della Curia permisero di mantenere la chiesa nella sua forma primitiva. Ultimamente ne fu richiesta l'utilizzazione, non concessa, per la trasformazione in cappella mortuaria (era stato proposto il restauro dell'intero edificio a patto di consentire che si ricavasse sotto al pavimento un sepolcro privato) [Molino 1985 e 2006].

Nella chiesa di San Carlo erano un tempo conservati due gioielli dell'arte valesiana, che furono trasferiti in deposito temporaneo al museo di Varallo: un grande crocifisso attribuito da Giovanni Testori a Gaudenzio Ferrari [Testori 1962 e 1965] e una stupenda statua lignea di S. Carlo, situata nella nicchia

sulla facciata. Di quest'ultima Marco Rosci scrisse: *"dovrebbe trattarsi della più bella statua lignea barocca in Valsesia, cui il tempo e l'esposizione all'aperto, macerandola e slabbrandola con implacabile minuzia, non hanno tolto l'intimo moto, drammatico e pure elegante (antinomia che solo il Barocco seppe superare), di figura percossa come da una folata di tempesta scendente dall'alta montagna, cui il S. Carlo fa fronte, benedicendo"* [Brizio e Rosci 1960].

Il crocifisso è stato recentemente restituito e si trova ora nella chiesa parrocchiale. Della statua di S. Carlo si attende la restituzione.



Interno della chiesa di San Carlo a Campertogno.

La struttura della chiesa è quella dell'architettura religiosa del XVI-XVII secolo, con qualche elemento di tipo gotico. E difficile dire se il modello fosse l'antica chiesa parrocchiale o la chiesa della Madonna delle Grazie di Varallo. La navata è unica e grande *"lunga brazza 28 e larga 14"*, sostenuta da quattro archi trasversali a sesto acuto che si prolungano all'esterno in contrafforti, la volta è a due spioventi con travi a vista, il pavimento di pietra è in salita verso il presbiterio, al quale si collega con tre gradini arretrati verso la navata. Il presbiterio è a pianta poligonale, coperto da un sistema di volte ad ombrello con archi a tutto sesto.

L'insieme architettonico è particolarmente suggestivo, unico esempio del genere nell'alta valle. Ricorda il Benevolo che *"l'uso dell'arco acuto della navata, e invece delle volte circolari nel presbiterio, dipende evidentemente dal fatto che i rispettivi organismi costruttivi continuavano ad essere associati, per abitudine visiva, ai modelli originari medioevali e rinascimentali. Ma i mondi artistici a cui avevano appartenuto sono dimenticati, e i due sistemi di forme sono accostati con completa spontaneità senza che nello spirito dell'insieme entri alcun riferimento alla loro origine, oltre alla corrispondenza morfologica. Se*

La Via Crucis
di
Antonio Orgiazzi



vogliamo ampliare la prospettiva storica, si può dire che il nostro edificio è stato pensato nel mondo mentale del manierismo piemontese dell'epoca, cioè in un periodo di analisi fredda e spregiudicata dell'eredità tradizionale, che sarà poi il necessario presupposto agli sviluppi guariniani" [Benevolo 1957].

Resta da dire degli affreschi. Di autori ignoti sono quelli di S. Giovanni Battista e di S. Carlo nel presbiterio, di disegno piuttosto primitivo, ma non privi di interesse: particolarmente bello, nel primo, uno scorcio di paesaggio che richiama modelli cinquecenteschi. Quelli della navata, rappresentanti i quadri della Via Crucis, sono un interessante documento dell'attività artistica di Antonio Orgiazzi il Vecchio, pittore varallese morto nel 1790, che ha lasciato molte opere in Valsesia e nel Novarese. Ritroviamo qui di questo pittore "*il brio, lo sfarfallare di figure e decorazioni, l'incresparsi dei paesaggi, l'aprirsi illusionistico di immaginarie architetture e di fantastiche prospettive*" [Debiaggi 1968]. Due ovali con figure di santi, probabilmente dello stesso autore, sono dipinti sulle colonne della navata. Alcuni angeli e vari fregi nell'abside sono di interesse molto minore.

Un cenno merita la collocazione ambientale dell'edificio, arroccato come molti oratori su un cocuzzolo roccioso a picco sul fiume e sul paese, perfettamente inserito nel paesaggio e quasi adagiato sul terreno (verosimilmente la ricordata pendenza del pavimento è dovuta a esigenze di adattamento al fondo roccioso). Quando fu costruita, la chiesa era isolata e proiettata verso l'ambiente circostante. Il cimitero, che fu ad essa appoggiato più tardi, nel 1835, ne ha sicuramente modificato l'aspetto e il significato monumentale primitivo. Essa tuttavia rimane sicuramente uno dei più interessanti documenti dell'architettura valesiana.

Benevolo L., *Le chiese barocche valesiane*. Quaderni Istituto Storia Architettura (20-21), Tipografia Regionale, Roma (1957)

Brizio A.M. e Rosci M., *Pinacoteca di Varallo Sesia*, Soc. Conservazione Opere d'Arte e Monumenti di Valsesia, Varallo (1960)

Testori G., *Viale Ferrero M., Viale V., Elogio dell'arte novarese*, Banca Popolare Novara, Novara (1962)

Testori G., *Il gran teatro montano*, Saggi su Gaudenzio Ferrari, Feltrinelli, Milano (1965)

Debiaggi C., *Dizionario degli artisti valesiani dal XIV al XX secolo*, Società Conservazione Opere d'arte e monumenti Valsesia, Società Conservazione Opere d'arte e monumenti Valsesia, Varallo (1968)

Molino G., *Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente*. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., *Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia*. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)